

*Originalveröffentlichung in: Bernardo Tanucci - statista, letterato, giurista. Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983, a cura di Raffaele Ajello e Mario d'Addio, Volume secondo (Storia e diritto, Studi 18), Napoli 1986, S. 519-536*

AGNES ALLROGGEN-BEDEL

TANUCCI E LA CULTURA ANTIQUARIA  
DEL SUO TEMPO





Trattando della cultura antiquaria del Settecento si finisce quasi necessariamente per parlare delle scoperte archeologiche fatte nelle città sepolte dal Vesuvio, della loro importanza per le ricerche storiche, delle discussioni estetiche e della formazione del gusto neoclassico<sup>1</sup>. Sono argomenti già largamente discussi, ma nondimeno pare ancora da definire la funzione e le influenze dell'archeologia propriamente napoletana ed i rapporti dei suoi protagonisti con la cultura antiquaria quale si manifestava nell'Europa contemporanea. Non che gli scavi iniziati nel 1738 ad Ercolano trovassero un pubblico impreparato ad accogliere novità del genere: l'interesse per le antichità già prima era molto forte. Si scavava anche altrove, era l'età d'oro per i collezionisti internazionali, e si discutevano dappertutto i problemi teorici ed estetici connessi con l'antichità<sup>2</sup>. Gli scavi d'Ercolano contribuirono ad intensificare questo interesse.

---

<sup>1</sup> Della ricca bibliografia sia ricordato il libro di Mario PRAZ, *Gusto neoclassico*, Milano 1974<sup>3</sup>. Il problema fu trattato ultimamente dal Bologna, dallo Zevi e dallo stesso Praz. Ferdinando BOLOGNA, *Le scoperte di Ercolano e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, in *Studi su Ercolano e Pompei*, «La Parola del Passato», 188-189 (1979), pp. 377-404; Mario PRAZ, *Le antichità di Ercolano*, in «Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799. Catalogo della mostra a Napoli, dicembre 1979 - ottobre 1980», vol. I, pp. 35-9; Fausto ZEVI, *Gli scavi di Ercolano*, ivi, vol. II, pp. 58-68; Alvar GONZALEZ-PALACIOS, *Le arti decorative e l'arredamento alla corte di Napoli: 1734-1805*, ivi, vol. II, pp. 76-95; Vittorio BRACCO, *L'archeologia classica nella cultura occidentale*, Roma 1979, pp. 191-257. Ringrazio il prof. R. Ajello per la revisione del testo italiano.

<sup>2</sup> Siano ricordati gli scavi eseguiti nella Villa Adriana a Tivoli e quelli dei Farnese sul Palatino. Per il collezionismo, cfr. Lesley LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in 18th Century Rome*, London 1961, ed i contributi negli atti del colloquio tenuto nel 1978 a Francoforte: *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*. Herausgegeben von H. Beck, P. C. Bol, W. Prinz, H. v. Steuben (= Frankfurter Forschungen zur Kunst 9), Berlin 1981.

A Parigi si combatteva già dal 1687 per la *Querelle des antiques et modernes*<sup>3</sup>; in Germania nel 1755 uscì il libro del Winckelmann sull'imitazione dell'arte greca, *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*<sup>4</sup>, che ebbe risposta nel *Laokoon* di Lessing<sup>5</sup> e più tardi negli studi di Herder e Heyne<sup>6</sup>. A Roma Giambattista Piranesi aveva messo in vista la magnificenza della Roma antica, contestato poi da coloro che sostenevano il primato dei greci nell'arte e nell'architettura<sup>7</sup>, discussione seguita vivamente anche in Inghilterra — sia ricordato il *Greek Revival*<sup>8</sup> — ed in Francia<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> Eva MAEK-GERARD, *Winckelmann und die "Querelle des Anciens et des Modernes"*, in *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert* (v. sopra, nota 2), pp. 357-61.

<sup>4</sup> *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*, Friedrichstadt 1755. La seconda edizione fu pubblicata nel 1756, insieme con una specie di replica (*Sendschreiben über die Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*) e la risposta dell'autore (*Erläuterung der Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*). Per il testo e le sue traduzioni v. Johann Joachim WINCKELMANN, *Kleine Schriften - Vorreden - Entwürfe*. Herausgegeben von Walther Rehm, mit einer Einleitung von Hellmut Sichtermann, Berlin 1968, pp. 324-7.

<sup>5</sup> Gotthold Ephraim LESSING, *Laokoon oder über die Grenzen der Malerei und Poesie*, Berlin 1766 (= *Gesammelte Werke*, vol. 5, Berlin 1955, pp. 7-215).

<sup>6</sup> Per la posizione di Herder e di Heyne, cfr. i loro scritti per un concorso nel 1778 *L'Eloge de Mr. Winckelmann, dans lequel on fera entrer le point où il a trouvé la Science des Antiquités et à quel point il l'a laissée*, pubblicati in *Die Kasseler Lobschriften auf Winckelmann. Jahresgabe der Winckelmann-Gesellschaft*, Stendal 1963.

<sup>7</sup> Nella sua opera *Della magnificenza ed architettura de' Romani*, uscita del 1761, PIRANESI si rivolge soprattutto contro il libro di Julien-David LE ROY, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grèce*, Paris 1758. Per le opere del Piranesi, cfr. il catalogo della mostra « Piranesi. Incisioni, rami, legature, architetture », Venezia 1978. Sulla polemica del Piranesi contro i filellenici, ivi, pp. 40-1 e 55-6 (con bibliografia). Norbert MILLER, *Archäologie des Traums. Versuch über Giovanni Battista Piranesi*, München-Wien 1978, pp. 221-33.

<sup>8</sup> J. MORDAUNT CROOK, *The Greek Revival. Neo-Classical Attitudes in British Architecture 1760-1870*, London 1970, vol. I, p. 13 ss.

<sup>9</sup> Cfr. nota 3. Jean SEZNEC, *Essais sur Diderot et l'antiquité*, Ox-



Tutti gli eruditi ed antiquari coinvolti nelle polemiche sulle teorie stavano ad osservare attentamente ciò che succedeva a Napoli, sperando in una soluzione dei loro problemi scientifici, augurandosi di trovare argomenti e prove per le loro tesi. Si aspettava con ansia che arrivassero le informazioni sugli scavi e sul museo e si faceva di tutto per avere i volumi prestigiosi pubblicati dall'Accademia Ercolanese, le *Antichità di Ercolano*<sup>10</sup>. Chi poteva venne a Napoli per vedere i luoghi celebri: Ercolano, Pompei ed il museo di Portici<sup>11</sup>. Il permesso di visita si doveva chiedere al ministro Bernardo Tanucci responsabile anche di sovrintendere alla distribuzione delle citate *Antichità*, volumi che non erano in vendita. Tanucci era dunque una persona chiave per tutti coloro che si occupavano di questioni riguardanti le scoperte archeologiche nelle città vesuviane.

Per conoscere le attività antiquarie del Tanucci, la sua corrispondenza settimanale con il re di Spagna è una fonte preziosissima<sup>12</sup>. In queste lettere, dopo le notizie sugli eventi politici e sulla vita di corte, segue il rapporto sulle cacce (i cinghiali a Persano, i fagiani a Procida e così via) e poi la relazione sulle antichità. Pare che questo ordine non sia senza significato per la funzione che gli scavi archeologici avevano presso la cortè napoletana. Nelle lettere al re Tanucci dà notizie brevi, ma molto precise, sull'andamento degli scavi,

---

ford 1957; Manuel HERRMANN, *Count de Caylus - a remarkable 18th century polygraph*, Cleveland/Ohio, Case Western Reserve University, Phil. Diss. 1972.

<sup>10</sup> *Le Antichità di Ercolano esposte con qualche spiegazione*, voll. I-VIII, Napoli 1757-1792. Per quest'opera cfr. *Civiltà del '700* (supra, nota 2), vol. II, p. 283 ss. Denise KASPAR, *Felix Urbium Restitutio - "Le Antichità di Ercolano" zwischen Museum und Öffentlichkeit*, in *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert* (cfr. supra, nota 2), pp. 21-31.

<sup>11</sup> Agnes ALLROGEN-BEDEL-Helke KAMMERER-GROTHAUS, *Il Museo Ercolanese di Portici*. In: *La Villa dei Papiri. Secondo supplemento a Cronache Ercolanesi*, 13, 1983, 83-128. Chantal GRELL, *Herculanum et Pompéi dans les récits des voyageurs français du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Naples 1982 (= Bibliothèque de l'Institut Français de Naples, Troisième Série, Volume II).

<sup>12</sup> Archivio di Stato, Napoli (d'ora in poi: ASN), *Archivio Borbone* I, fasci 16-22.

sugli oggetti ritrovati, sullo svolgimento dei papiri, sui restauri e sui lavori di sistemazione nel museo, basandosi sui vari rapporti degli scavatori, spesso meno chiari dei suoi. È ovvio che lo statista s'intendeva della materia, sapeva distinguere le cose notevoli dalle meno importanti. Commenta con ironia le liti fra gli scavatori: « nulla in Pompei, di che Alcuvier ride sardonicamente »; « nulla totalmente si è avuto nella settimana dalle escavazioni: [...] trionfa Alcuvier »; « querulo Paterni, [...] Alcuvier continua a gridare »<sup>13</sup>. Ma pare che non si sia immischiato molto in tutte queste discussioni sui luoghi più promettenti da scavare e che non si sia mai posto il problema del metodo di scavo e di conservazione<sup>14</sup>. Per i papiri si limita a descrivere le difficoltà di svolgimento, quali risultavano in gran parte dalle continue liti fra il custode del museo, don Camillo Paderni, il padre Piaggio ed i suoi aiutanti<sup>15</sup>. Quando gli scavatori gli parevano troppo entusiasti ed avanzavano delle ipotesi che gli sembravano premature, Tanucci dichiarava il proprio scetticismo:

<sup>13</sup> ASN, *Archivio Borbone* I, fs. 17, fol. 93 r (lettera 14 giu. 1763); fs. 16, fol. 169 v (lettera 1 feb. 1763); fs. 16, fol. 100 r (lettera 23 nov. 1762). Agnes ALLROGGEN-BEDEL, *Die Malereien aus dem Haus Insula occidentalis*, 10. In: « Cronache Ercolanesi », II, 1976, p. 156 s.

<sup>14</sup> « Dispute sono insorte di Alcuvier contro Paterni per la condotta di Paterni inutile nella maniera delle Scavazioni; veramt.<sup>e</sup> quella di Alcuvier non è stata mai per un'anno intero tanto sterile ». ASN, *Archivio Borbone* I, fs. 16, fol. 68 r; 19 ott. 1762. « Durano le contese tra Paderni, e Alcuvier », ivi, fol. 86 r; 9 nov. 1762. « Si tormenta Paderni per la scarsezza continuata delle scavazioni, e filosofa con Weber su qualche metodo, e non vorrebbero Alcuvier », ivi, fs. 17, fol. 4 v, 22 feb. 1763. Fu Carlo Weber, un ingegnere svizzero, a proporre di scavare la pianta delle città sepolte seguendo le strade antiche.

<sup>15</sup> Francesca LONGO AURICCHIO e Mario CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*. In: AA.VV., *Contributi alla storia della officina dei Papiri Ercolanesi* (= Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V, 2. I Papiri Ercolanesi, III), Napoli 1980, p. 25 ss. ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. nota 11), p. 97. La profonda ostilità del Piaggio verso Paderni risulta dalla sua lettera a Vairo (LONGO AURICCHIO - CAPASSO, *op. cit.*, pp. 54-9), nella quale spera in un rimprovero del suo nemico da parte del re (cfr. anche ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.*, p. 90, nota 27).



« Allegri, supponendo d'aver trovato muraglie e alcune porte di Pompei, famosa Città sotterrata, Weber, e Paterni, mi han portato il disegno »<sup>16</sup>.

In genere non dà spiegazioni degli oggetti trovati, ma quando lo fa — come nel caso di uno dei mosaici firmati da Dioscuride di Samos<sup>17</sup> — ne viene fuori una solida base di studi antiquari. Fa il confronto con il mosaico delle colombe, ora nel Museo Capitolino a Roma, esaminando le qualità delle due opere e contraddicendo il Paderni, che giudicava il mosaico pompeiano « il piú bello del mondo »; secondo Tanucci era un'esagerazione: il mosaico romano gli sembra piú bello. Cita Plinio il Vecchio, che ne parla, e ricorda il libro del Cardinale Furietti sul mosaico delle colombe, « che ho letto in mia gioventú »<sup>18</sup>. La profonda erudizione antiquaria del Tanucci è testimoniata dai suoi contributi alle *Antichità di Ercolano*, la prestigiosa pubblicazione affidata alle sue cure. Di questo impegno le lettere settimanali dirette al re di Spagna danno un rapporto preciso. Sono spesso accompagnate dalle prove delle tavole incise in rame e dalle loro spiegazioni.

L'impresa delle *Antichità di Ercolano* mostra in modo significativo il carattere della cultura antiquaria a Napoli e la parte che essa ebbe nella società napoletana<sup>19</sup>. I volumi erano fuori commercio e dovevano presentare al mondo i risultati degli scavi custoditi con tanta gelosia. Il severo divieto di scrivere e di disegnare, perfino di guardare attentamente gli oggetti nel museo di Portici — di cui si lamentano quasi

<sup>16</sup> ASN, *Archivio Borbone* I, fs. 18, fol. 17 r; lettera 25 ott. 1763.

<sup>17</sup> Lettera 3 mag. 1763 (ASN, *Archivio Borbone* I, fs. 17, fol. 55 v-56 r). Per il mosaico, che si trova nel Museo Nazionale Archeologico a Napoli (inv. no. 9987), v.: Sérafim CHARITONIDIS, Lilly KAHIL, René GINOUVÈS, *Les mosaïques de la maison du Ménandre a Mytilène* (= *Antike Kunst*, 6. Beiheft), Bern 1970, p. 43 s., tav. 5,2.

<sup>18</sup> ASN, *Archivio Borbone*, ivi, fol. 56 r. Tanucci si riferisce all'opera del Cardinale Giuseppe Alessandro FURIETTI, *De musivis*, Roma 1752 (che però non può avere letto in sua gioventù).

<sup>19</sup> V. *supra*, nota 10. Agnes ALLROGEN-BEDEL, *Piranese e l'archeologia nel reame di Napoli*. In: *Piranese e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, Roma 1983, p. 281 ss.

tutti i visitatori<sup>20</sup> — doveva garantire il diritto esclusivo di pubblicazione al Re. Le antichità erano proprietà del sovrano ed il renderle note agli studiosi serviva alla sua gloria.

Tanucci fu tra coloro che contribuirono anche dal punto di vista scientifico all'impresa editoriale: sono stese da lui le spiegazioni di due *honestae missiones* e di due mani votive<sup>21</sup>. Interessante è la scelta: non si tratta di oggetti d'arte, ma d'iscrizioni, che pongono problemi epigrafici, storici, giuridici e filologici, e di oggetti che richiedono una profonda conoscenza della religione antica. Il tono degli interventi tanucciani indica il carattere a cui le *Antichità di Ercolano* furono ispirate. Le spiegazioni del Tanucci seguivano del tutto il vecchio ideale di un testo pieno di erudizione e di note copiose. Come annota giustamente il conte Caylus<sup>22</sup>, mancò ogni discussione su problemi metodologici e critici fondamentali, come la questione del gusto e del bello, lo sviluppo dell'arte, la relazione delle pitture murali ritrovate nelle città vesuviane con la grande pittura greca conosciuta soltanto dalla letteratura: non traspaiono quasi mai i grandi problemi scientifici discussi appassionatamente dall'antiquaria europea durante quei decenni. Contro il giudizio estetico espresso da Cochin e Bellicard nelle loro *Observations sur les antiquités d'Herculanum*, uscite nel 1754 in prima edizione, sulla qualità artistica del famoso affresco di Chiron ed Achille<sup>23</sup> — giu-

<sup>20</sup> ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. nota 11), p. 102.

<sup>21</sup> *Le Antichità di Ercolano* (cfr. *supra*, nota 10), vol. V (= *De' Bronzi di Ercolano*, vol. I), Napoli 1767, pp. X-XLV. Claudio FINZI, *Un ministro "archeologo": gli scavi di Ercolano nell'epistolario di Bernardo Tanucci*. In: *Pompei* 79. Supplemento al n. 15 di «Antiqua», 1979, pp. 155-60.

<sup>22</sup> Anne Claude Philippe de CAYLUS, *Correspondance inédite du Comte de Caylus avec Paciaudi. Suivie de celles de Barthélemy et Mariette avec le même*. Publ. par Charles Nissard, Paris 1877, vol. 1, p. 43: «D'ailleurs aucun de ceux qui ont travaillé n'entend les arts et ne dit rien qui puisse y avoir du rapport. Cependant cette partie était assez importante et trouvait sa place dans un pareil ouvrage».

<sup>23</sup> COCHIN & BELLICARD, *Observations sur les antiquités d'Herculanum; avec quelques réflexions sur la peinture et la sculpture des Anciens; & une courte description de plusieurs Antiquités des environs*



dizio simile a quello espresso dal De Brosse in una sua lettera del 1739 sulla pittura raffigurante Teseo<sup>24</sup> — le *Antichità di Ercolano* pubblicarono una risposta di tono offeso, senza approfondire la discussione: « Il giudizio degli intendenti corrisponde all'eccellenza e alla perfezione di questa pittura: e se taluno giudica diversamente, non fa torto a quest'opera, ma rende giustizia a sé stesso nel mostrare di non conoscerne tutta la bellezza »<sup>25</sup>. Le spiegazioni formulate dal Tanucci s'inseriscono perfettamente in questo concetto: con le due *honestae missiones* e le mani votive egli aveva scelto appunto un tema che offriva la possibilità di presentare la sua raffinata erudizione, ma senza implicazioni estetiche. Inoltre Tanucci assecondava l'interesse del re di Spagna appunto per questi oggetti. In una sua lettera al re ricorda che « allora V.M. mi fece il grand'onore di volere scritta qualche mia spiegazione »<sup>26</sup>. I testi dello statista sono, dunque, il frutto dei discorsi eruditi ch'egli teneva col re Carlo di Borbone e con la regina e che indicò scrivendone con entusiasmo ad un suo amico, come « l'unico mio spasso »<sup>27</sup>. In un'altra lettera racconta « di discorsi e contese che ci fanno passar del tempo »<sup>28</sup>. Chiese pure dei libri, perché il re « parla ed interroga. Questo pericolo mi fa desiderare copia di libri di questo genere »<sup>29</sup>.

La pubblicazione delle *Antichità*, per ragioni varie, an-

---

*de Naples*, Paris 1957<sup>2</sup>, p. 33 (« Ce tableau [...] est encore assez mal dessiné »).

<sup>24</sup> Lettera 28 nov. 1739. *Des Präsidenten de BROSSES vertrauliche Briefe aus Italien an seine Freunde in Dijon, 1739-1740*. Übersetzt von Werner Schwartzkopf. Vol. I, München 1918, p. 340 ss.

<sup>25</sup> *Le Antichità di Ercolano* (cfr. nota 10), vol. I, Napoli 1757, p. 41, nota 13.

<sup>26</sup> ASN, *Archivio Borbone* I, fs. 20, fol. 50 v. Le descrizioni furono pubblicate nel I volume sui bronzi: *Le Antichità d'Ercolano* (cfr. *supra*, nota 10), vol. V, Napoli 1767, pp. V-XLV, dopo di che Tanucci le aveva discusse di nuovo col suo segretario, Pasquale Carcani: ASN, *Archivio Borbone*, ivi, fol. 96 r (lettera 6 mag. 1766).

<sup>27</sup> Lettera 9 mag. 1747, cit. da Claudio FINZI, *op. cit.* (cfr. nota 21), p. 155 s.

<sup>28</sup> Lettera 10 gen. 1739; FINZI, *op. cit.*, p. 157.

<sup>29</sup> Lettera 5 mar. 1746; ivi, p. 157.

dava a rilento. Non furono pubblicati mai tutti i volumi previsti. Nel primo tomo, sui bronzi, uscito nel 1767, furono annunciati, oltre alle pitture (che avevano riempito già i primi quattro volumi usciti nel 1757, 1760, 1762 e 1765), le « statue di bronzo, busti, statue, bassirilievi di marmo, utensili sacri e profani, gemme, medaglie, iscrizioni, storia delle scavazioni, piante dei luoghi corrispondenti, i teatri d'Ercolano e Pompei, gli edifici piú conservati, ed i papiri »<sup>30</sup>. Si pubblicava secondo l'ordine della rarità dei ritrovamenti e perciò il Tanucci desiderava presentare i papiri ercolanesi subito dopo le pitture o almeno dopo i busti di bronzo. Ma i rami non ancora pronti e le difficoltà di lavoro del padre Piaggi, incaricato dello svolgimento e della pubblicazione dei papiri, impedí quest'ordine<sup>31</sup>. Così l'idea di pubblicare il teatro di Ercolano nel quarto tomo delle *Antichità* non poté essere realizzata, perché, a causa delle solite liti fra gli scavatori<sup>32</sup>, la pianta non fu completata. Mentre i primi volumi furono aspettati ansiosamente, già dopo l'uscita del terzo volume gli eruditi erano paghi di tutti quei pezzi di pittura. L'antiquario Mariette, in una lettera al conte Caylus, esprime la sua speranza che il prossimo tomo contenga altra materia<sup>33</sup>. E da Parigi l'abate Galiani scrisse al Tanucci che ci si attendeva la pubblicazione dei vasi<sup>34</sup>, interesse, questo, caratteristico: per le arti minori le scoperte ercolanesi dovevano assumere grande importanza<sup>35</sup>. Ma Tanucci rifiutò un cambia-

<sup>30</sup> *Le Antichità di Ercolano* (cfr. *supra*, nota 10), vol. V, Napoli 1767, p. IV.

<sup>31</sup> ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. *supra*, nota 11), p. 97.

<sup>32</sup> *Archivio Borbone* I, fs. 7, fol. 106 v (lettera 28 giu. 1763): « ed ora si scava per compire il disegno tutto del Teatro, e farne un rame che sia l'ultimo del IV Tomo ».

<sup>33</sup> *Correspondance inédite* (cfr. *supra*, nota 22), vol. II, Paris 1877, p. 357: « Ne s'y agit-il encore que de peintures et continue-t-on de nous en présenter jusqu'à la satiété? » (28 feb. 1768).

<sup>34</sup> Bernardo TANUCCI, *Lettere a Ferdinando Galiani*, voll. II, Bari 1912-14, I, p. 24.

<sup>35</sup> Questo aspetto è sottolineato da Ferdinando BOLOGNA, *op. cit.* (cfr. nota 1).



mento del suo programma e rispose al Galiani, che gli raccontava dell'entusiasmo talvolta un pò bizzarro dei francesi per le scoperte ercolanesi: « Le smanie francesi sulle architetture dell'Ercolano, la conversione di tutti li modellisti, e architetti all'uso greco ritrovato nell'Ercolano, [...] son argomenti infallibili della poca ragione di chi pretende da questa nazione costanza, serietà, e tutto quello che la società umana ha fondato su queste due basi del pensare degli uomini, o vero, o supposto. [...] L'Europa non è tutta francese, quella parte, che non è francese chiede l'ordine, cioè pitture tutte, statue tutte, vasi tutti, e tutto continuato nella sua serie »<sup>36</sup>.

Ovviamente il Tanucci non capiva e forse non poteva capire l'impressione che aveva fatto quel poco che si sapeva sugli oggetti trovati negli scavi e le conseguenze che dovevano avere per il gusto europeo. Egli non accantonava le arti minori per le ragioni espresse dal Diderot, che si dichiarò contrario allo studio degli oggetti della vita quotidiana pretendendo di occuparsi solo delle opere d'arte<sup>37</sup>. Diderot mise in ridicolo coloro che si meravigliavano che anche gli antichi mangiavano ed usavano dei piatti e dei cucchiari, criticando specialmente il Foucheroux, che nella sua descrizione del museo di Portici puntò tanto su quell'aspetto, illustrando gli oggetti della vita quotidiana nelle tavole del suo libro<sup>38</sup>. Sono gli stessi oggetti che alcuni decenni dopo, all'inizio dell'Ottocento, saranno pubblicati da Francesco Piranesi, che ne trasse dalle nature morte di una certa drammaticità, valorizzandoli come documenti della "cultura materiale"<sup>39</sup>. Tanucci e gli accademici erano lontani dalla pretesa del Diderot di occuparsi solo dell'arte. Questo atteggiamento si desume sia dai disegni preparatori per la pubblicazione dei vasi ed arnesi

<sup>36</sup> TANUCCI, *Lettere*, vol. I, p. 32 (21 mag. 1763).

<sup>37</sup> Jean SEZNEC, *Essais sur Diderot et l'antiquité*, Oxford 1957, p. 84 ss.

<sup>38</sup> *Op. cit.*, p. 85. Sul libro del Foucheroux: ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. nota 11).

<sup>39</sup> Giuseppe PUCCI, *L'antiquaria e il suo doppio: a proposito di Francesco Piranesi*. In « *Prospettiva 16* », 1979, pp. 67-73.

nei volumi delle *Antichità di Ercolano*<sup>40</sup>, sia dall'allestimento del museo di Portici, in cui l'illustrazione della vita quotidiana ebbe ampio spazio<sup>41</sup>. I problemi discussi dal Diderot e dagli enciclopedisti da una parte e dal conte Caylus dall'altra, tutta la *Querelle des Anciens et Modernes* non trovano nessun'eco nelle pubblicazioni napoletane.

La traduzione francese del *Sendschreiben von den herkulischen Entdeckungen* di Winckelmann non suscitò una discussione seria, nonostante le critiche — non tutte giustificate — ed i criteri espressi in quel libro, che al conte Caylus sembrava così importante, tanto da farlo tradurre, sebbene non fosse del tutto d'accordo<sup>42</sup>. La risposta napoletana si limita ad una reazione offesa<sup>43</sup>, si polemizza contro il « goto » ed i suoi connazionali troppo pigri per venire presso il golfo di Napoli: tutto in tono ironico, senza correggere però gli errori (non pochi) del Winckelmann, e senza occuparsi seriamente delle sue tesi. Per il Tanucci l'uscita della traduzione del libro di Winckelmann era un oltraggio contro il Re Cattolico, da porre nel quadro di altri intrighi contro Carlo III, e non una discussione scientifica<sup>44</sup>. Il fatto che Tanucci, nonostante la rabbia espressa nelle sue lettere all'abate Galiani<sup>45</sup>, tre anni dopo ricevè il Winckelmann<sup>46</sup> lascia supporre che

<sup>40</sup> « Civiltà del '700 a Napoli » (cfr. *supra*, nota 1), vol. II, p. 65, fig. 6.

<sup>41</sup> Vi fu allestita persino una cucina. ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. *supra*, nota 11), p. 115.

<sup>42</sup> *Correspondance inédite* (cfr. *supra*, nota 22), vol. I, p. 409 s.

<sup>43</sup> *Osservaz.<sup>4</sup> di F. GALIANI alla lettera di Winckelman sugli scavi d'Ercolano*. Manoscritto nella biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi: SNSP), XXX.C.6, fol. 149 r - 155 r.

<sup>44</sup> TANUCCI, *Lettere a Ferdinando Galiani* (cfr. *supra*, nota 34), vol. I, p. 206 s. (24 nov. 1764).

<sup>45</sup> « Winckelmann! Oh che nomaccio di mal costume! Oh qual temerario! Basta la sua lettera d'Ercolano per dichiararlo un satellite del cardinal Alessandro e *dignum patella operculum* ». Ivi, pp. 212-3 (lettera 8 dic. 1764).

<sup>46</sup> Winckelmann scrive di questa visita in una lettera del 5 dic. 1767: « *Unterdessen hielt er mir, in Gegenwart aller ausländischen Gesandten, die bey ihm gegessen hatten, jedoch mit lachendem Munde, dasjenige vor, was in dem Sendschreiben anzüglich ist* ». Johann Joachim WINC-



lo statista non prese tanto sul serio quest'affare. Avrà ragione il Martorelli che, aspettando il risultato di quella brevissima udienza, scrisse in una sua lettera: « Altro bolle in pentola a questo ministro che complimenti di letterati »<sup>47</sup>. A Napoli il *Sendschreiben* non ebbe conseguenze, si andava avanti come al solito e Winckelmann si sbagliò nel temere di non poter ritornarvi mai<sup>48</sup>; ovviamente egli fu considerato meno pericoloso di un altro antiquario, il Paciaudi, al quale nel 1762 si negarono l'ingresso al museo, perché gli accademici temevano le sue descrizioni degli oggetti esposti<sup>49</sup>.

Quando il Galiani da Parigi propose al Tanucci l'edizione di una *Guida dei forestieri* — « che descriveva in grosso i siti dove si cavano le antichità, il contenuto del cortile e camere del museo, i pezzi piú rimarchevoli, dica qualcosa dei papiri, etc., acciocché il viaggiatore possa provvedersene e

---

KELMANN, *Briefe*. In Verbindung mit Hans Diepolder herausgegeben von Walther Rehm. Vol. 3, Berlin 1956, p. 329 (lettera n. 914). Il viaggio durò dal 19 set. al 19 nov. 1767 (ivi, p. 326).

<sup>47</sup> SNSP, ms. XXIX.A.15, fol. 32 r (30 set. 1767). Come giudicava il Tanucci discussioni del genere risulta dalla sua lettera 19 ott. 1764, diretta a Galiani: « Sarà bene pel genere umano che Martorelli e Winckelmann combattano, e siano qualche spettacolo » (TANUCCI, *Lettere*, cit., p. 192).

<sup>48</sup> WINCKELMANN, *op. cit.* (cfr. *supra*, nota 46), p. 103 (lettera n. 710, 19 giu. 1765); p. 108 (lettera n. 713, 3 lug. 1765). Ma non pare che Winckelmann abbia temuto per la propria vita, come scrive De Franciscis; almeno non pare di aver preso tanto sul serio questo presunto pericolo, quando scrive: « Ich könnte mir eine Tracht Schläge, wo nicht was ärgers holen ». WINCKELMANN, *op. cit.*, p. 299 (lettera n. 890, 4 ago. 1767, diretta a Riedesel). Alfonso DE FRANCISCIS, *L'esperienza napoletana del Winckelmann*, in « Cronache Pompeiane », I, 1975, p. 18.

<sup>49</sup> *Lettres de Paciaudi au comte de Caylus, publiées par Sérieys, bibliothécaire du Prytanée*, Paris 1862, lettera n. LXVII, 3 nov. 1761: « Le marquis de Tanucci a défendu qu'on me donnât l'entrée du museum royal; et pour quel motif? Écoutez. On a trouvé plusieurs choses remarquables à Stabbia (Castellamare) et à Pompéja. Les académiciens, jaloux, ont dit au marquis que j'examine toute avec exactitude, que je prend note de tout, et qu'ayant des correspondances littéraires et devant voyager, je rendrais publiques ces antiquités avant qu'elles n'aient été éclaircis et publiées par l'Académie ». (Cit. secondo CAYLUS, *Correspondance inédite*, cit., p. LIX).

ricordarsi di quel che ha visto »<sup>50</sup> — Tanucci rifiutò perché non c'era nessuno che potesse scrivere un tale libro. Ovviamente non pensò mai d'incaricare qualche antiquario non napoletano, come per esempio il Paciaudi, e così menzionò come autori possibili — o non — soltanto i soliti eruditi dell'ambiente della corte. Ed aggiunge: « Che male che manchi questo libruccio? Li forestieri prendono per aria male notizie, o le danno, e equivoci nascono; che importa? Si dicono spropositi, poco male; il genere umano, mentre dice questi, non dirà e non farà altri spropositi »<sup>51</sup>. Una tale frase lascia trasparire una certa negligenza nei confronti dell'antiquaria. Dell'entusiasmo di un « ministro archeologo », come Tanucci viene chiamato in una recente pubblicazione<sup>52</sup>, c'è ben poco. Il Galiani alcuni anni dopo ritorna sull'argomento in una nota scritta dopo la caduta dello statista<sup>53</sup>. Sono delle proposte per riordinare il museo e gli scavi, trascurati ai tempi di Tanucci, del quale sappiamo che si lagnava delle spese per l'uno e per gli altri.

L'antiquaria per il Tanucci fece parte del servizio al re, un servizio che poteva rendere molto bene grazie alla sua preparazione scientifica, che era un'erudizione di vecchio stampo, non tanto aperta ad altri influssi, almeno nel campo dell'archeologia. Ma pare che l'atteggiamento del Tanucci sia tipico della cultura antiquaria propriamente napoletana. Sono i testi delle dediche a Carlo di Borbone, prima re delle due Sicilie e poi re di Spagna, a spiegarci la funzione principale

<sup>50</sup> TANUCCI, *Lettere a Ferdinando Galiani* (cfr. *supra*, nota 34), vol. I, p. 200.

<sup>51</sup> *Op. cit.*, p. 201. Solo più tardi pensò di dare l'incarico.

<sup>52</sup> FINZI, *op. cit.* (cfr. *supra*, nota 21).

<sup>53</sup> SNSP, *ms.* XXXI.A.9, fol. 213 r-v (*Memoria riservata per S.E.*): « Sarà particolar ispezione [...] il far metter mano a quell'opera dell'Ercolano, che i forestieri desiderano, e che mai non si è pubblicata, la quale narri la storia di cotesta Città, Ercolano, Pompei, Stabia, ne descriva gli edifizj sacri e privati, che si sono dissotterrati, e quindi vada spiegando le curiosissime cose su' costumi degli antichi, loro modo di vivere, di abitare, etc. come anche rapporti le iscrizioni trovate colle spieghie delle medesime, ed in sostanza sia una spezie di *Guida de' Forestieri curiosi di osservar le nostre celebri antichità ercolanesi* ».



delle *Antichità di Ercolano* e piú generalmente dell'archeologia a Napoli. I volumi delle *Antichità* furono destinati ad aumentare la gloria del sovrano come scopritore dell'antica Ercolano. Ai suoi meriti militari si aggiungono i suoi successi archeologici, che fanno parte del suo "ozio" <sup>54</sup>. Lo stesso antagonismo si trova nel frontispizio delle *Antichità*: sotto il ritratto del re si vedono nell'angolo sinistro gli attributi militari, nell'angolo destro sono rappresentati gli arnesi di scavo insieme con alcune iscrizioni, vasi ed un ritratto antico <sup>55</sup>. Inoltre le iscrizioni dettate per il museo di Portici esaltano i meriti del sovrano <sup>56</sup>. Il re viene festeggiato come *instaurator scientiarum et artium*. Era lui che creava il museo, sede delle muse, *studio antiquitatum incensus*. Il cavallo di bronzo nel cortile del museo deve la sua ricomposizione miracolosa — consiste di seicento pezzi — alla *cura regia*, e solo la *vis regia* era stata capace di sottrarre le antichità *ex Vesevi faucibus*. Le antichità scoperte erano ritenute proprietà del re. Ciò fu indicato dopo uno dei pochi furti, e si chiese una punizione esemplare dei ladri colpevoli di aver rubato alcuni piccoli pezzetti di bronzo <sup>57</sup>. Quindi la pubblicazione dei ritrovamenti serviva alla diffusione della gloria del re e di questa sua proprietà. Lo dicono gli accademici all'inizio del primo tomo delle *Antichità*: « Tutto è già Vostro quello che Vi portiamo » <sup>58</sup>.

Il museo aveva lo stesso scopo, e perciò i visitatori potevano vedere quanto basta per diffondere la gloria del re come proprietario delle cose meravigliose ivi esposte <sup>59</sup>. Que-

<sup>54</sup> *Le Antichità di Ercolano* (cfr. *supra*, nota 10), vol. I, Napoli 1757, dedica al re.

<sup>55</sup> Il frontespizio è lo stesso in tutti i volumi, anche dopo la partenza di Carlo di Borbone per la Spagna. Un'opera sulle antichità della Sicilia festeggia la "Felix Urbium Restitutio" come opera di Carlo di Borbone. KASPAR, *op. cit.* (cfr. nota 10), p. 22, nota 4.

<sup>56</sup> Per le iscrizioni, cfr. B. ASCIONE, *Portici. Notizie storiche*, Portici 1968, p. 381 s. ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.* (cfr. *supra*, nota 11), pp. 88, 108 s., 126 s.

<sup>57</sup> ALLROGGEN-BEDEL - KAMMERER-GROTHAUS, *op. cit.*, p. 93.

<sup>58</sup> Cfr. nota 54.

<sup>59</sup> « per apportare la fama della rarità d'esso museo nelle altre

sto desiderio di celebrare i fasti del sovrano riservandosi il monopolio della pubblicazione spiega il fatto strano di una collezione aperta al pubblico, ma con un regolamento che la rendeva quasi inaccessibile e totalmente inadatta per uno studio serio. Alcuni anni prima col Museo Capitolino s'era aperto il primo museo pubblico, ma anche nelle collezioni private del tempo, come per esempio nella Villa Albani a Roma, si poteva studiare, scrivere e disegnare<sup>60</sup>. Perciò anche il sistema di diffusione dei volumi delle *Antichità* è logico: venivano regalati ai sovrani europei, e qualche volta ad un erudito, oppure a un'istituzione, come per esempio l'Università di Göttingen<sup>61</sup>. Ma questi ultimi casi furono delle eccezioni. Il legame stretto fra gli scavi e la loro pubblicazione da una parte e la corte dall'altra spiega sia lo splendore dei volumi delle *Antichità* sia i loro limiti. Tutte le persone addette al lavoro erano legate strettamente alla corte, e questa mirava alla diffusione della gloria reale come scopo principale di tutta l'impresa. Così pure per il Tanucci l'archeologia era un impegno ufficiale, che grazie all'interesse del re ed all'educazione di vecchio stampo del suo Ministro qualche volta poteva essere un passatempo piacevole, ma mai soggetto di un interesse appassionato per scoprire qualcosa di fondamentale.

E fuori dell'ambiente della corte? Dato il regolamento degli scavi e delle visite al museo un'occupazione seria con le antichità ercolanesi era quasi impossibile per i non addetti ai lavori. Sarà stata una scelta pure pratica se Hamilton ed il Duca di Noja, gli unici collezionisti di quel tempo a Napoli, si occupavano dei « vasi etruschi » e dei Campi Flegrei, non delle antichità ercolanesi<sup>62</sup>. Pare che fra i Napoletani stessi l'interesse sia stato abbastanza scarso, lasciando da parte

---

Provincie » (ASN, *Casa Reale Antica, Primo Inventario*, 1542/8, 31 ottobre 1768).

<sup>60</sup> Wolfgang LIEBENWEIN, *Die Villa Albani und die Geschichte der Kunstsammlungen*, in *Forschungen zur Villa Albani. Antike Kunst und die Epoche der Aufklärung*, Berlin 1982, p. 491 ss.

<sup>61</sup> ASN, *Casa Reale Antica, Primo Inventario*, fs. 856/352.

<sup>62</sup> « Civiltà del '700 a Napoli » (cfr. *supra*, nota 1), vol. II, pp. 284-5, 288.



il Mazzocchi ed il Martorelli, tutti e due legati pure alla corte e tutti e due di un'erudizione all'antica<sup>63</sup>. Forse per i Napoletani è tipico l'atteggiamento del Vanvitelli, che spesso venne a Portici, ma nelle tante lettere al fratello a Roma<sup>64</sup> non scrive mai degli scavi e del museo. Menziona solo una volta una scultura trovata nella Villa dei papiri: il re gli chiese il suo parere circa il gruppo di un satiro ed una capra « in atto osceno »<sup>65</sup>. Delle *Antichità* Vanvitelli parla solo raramente, sebbene le iniziali siano disegnate da lui. Pare che abbia veduto le *Antichità* come una specie di concorrenza alla sua descrizione del famoso acquedotto di Caserta, altro volume distribuito dalla corte<sup>66</sup>. A Napoli s'era formata un'atmosfera tanto differente da quella romana, dove, fra collezionisti, amatori dell'arte, eruditi antiquari, artisti e commercianti, il Piranesi ed il Winckelmann sviluppavano le loro idee, proponendo le loro visioni dell'antichità come modelli per rinnovare l'estetica moderna, combattendosi sulla questione del primato dell'arte greca oppure dell'arte romana.

Ma è proprio il confronto con l'importanza dell'antiquaria a Roma che induce a spiegare la differenza fra Napoli e gli altri centri europei: mentre lo Stato vaticano non permetteva altri studi, la Napoli illuministica brulicava d'idee nuove, riformatrici. Herder ne scrive: « über die Philosophie der Menschheit, über die Haushaltung der Völker haben wir treffliche Werke aus jener Gegend erhalten, da Freiheit im Denken vor allen Ländern in Italien die Küste von Neapel beglückt und werth hält »<sup>67</sup>. A Roma invece, per effetto dell'oppressione ecclesiastica, l'archeologia era l'unica occupazione scientifica permessa nello Stato pontificio, perché in-

---

<sup>63</sup> Pare discutibile l'opinione di A. DE FRANCISCIS: « A Napoli, il mondo della cultura era dominato allora dall'avventura archeologica degli scavi ercolanesi e pompeiani » (cfr. *supra*, nota 48, p. 9).

<sup>64</sup> F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, voll. III, Galatina 1976-1977.

<sup>65</sup> *Op. cit.*, I, p. 124, n. 67 (4 mar. 1752).

<sup>66</sup> *Op. cit.*, II, p. 219, n. 564 (24 mar. 1758).

<sup>67</sup> Johann Gottfried von HERDER's, *Briefe zur Beförderung der Humanität*. Neu herausgegeben durch Johann von Müller, Stuttgart und Tübingen 1820-1829, vol. 14, p. 143.

nocua. « Dichten und das Betreiben archäologischer Studien galten als die einzigen, ganz einwandfreien geistigen Beschäftigungen, das konnte niemand schaden, brachte der pästlichen Hauptstadt sogar gewisse Vorteile und erhöhte ihren Glanz »<sup>68</sup>.

A Napoli invece si seguiva il consiglio dato in un'iscrizione sotto l'immagine del « Singe Antiquaire », la scimmia antiquaria, un quadro del pittore Chardin esposto nel 1740<sup>69</sup>. Il testo ammonisce i veri filosofi di non occuparsi dei monumenti antichi, perché il tempo moderno offre tanto da fare:

Dans le dédale obscur des monumens antiques  
 Homme docte, à grand frais pourquoi t'embarrasser?  
 Notre siècle, à des yeux vraiment philosophiques,  
 Offre assez de quoi s'exercer.

L'ambiente culturale e politico napoletano era troppo occupato a discutere le riforme della legislazione, della distribuzione dei grani, del sistema monetario, per dedicarsi piú del necessario all'antiquaria. L'archeologia e l'antiquaria in genere rimanevano cosí nell'ambiente della corte come un impegno ufficiale, un passatempo erudito, senza assumere idee nuove. Ed appunto perché ridotta a pura erudizione, l'antiquaria a Napoli non fu in grado di attrarre gli uomini di cultura, come Tanucci stesso, e non animò studi e pensieri piú approfonditi nel campo delle stesse antichità, lasciando però ampio spazio alle altre scienze, che fiorirono a Napoli come in poche capitali europee del Settecento.

<sup>68</sup> Casimir von CHZEDOWSKI, *Das Italien des Rokoko*. Autorisierte Übersetzung aus dem Polnischen von Rosa Schapire, München 1915, p. 312. Cfr. Ranuccio BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all'archeologia classica come storia dell'arte antica*, Bari 1976, p. 7.

<sup>69</sup> SEZNEC, *op. cit.* (in nota 9), p. 81 ss., fig. 60.